

Novembre 2023 - L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE Novembre 2023 - Anno XL N.11
Francesco Rognoni recensisce "Fame a Montparnasse" di Raffaele Carrieri

Una vita piena di maschere strane
di Francesco Rognoni

Raffaele Carrieri / FAME A MONTPARNASSE / a cura di Antonio Lucio Giannone, pp. 132, € 15, Musicaos, Neviano LE 2022

Dov'era finito – dov'era fuggito, provvisoriamente – Raffaele Carrieri? Anche lasciando stare le prose giovanili, racconti e romanzi (si fa per dire...) degli anni trenta; anche fingendo di dimenticare l'attività del critico d'arte impressionista, o meglio ritrattista "a mano libera" (e questo è già molto più grave); anche ignorando affatto – come ignoravo anch'io fino a poco tempo fa (finché un vecchio articolo del compianto Cesare Cavalleri non me ne ha reso accorto) – l'esistenza dei suoi straordinari Brogliacci (tanto festeggiati da Mario Praz); possibile che il poeta Carrieri (Taranto 1905-Lombrici di Camaione 1984) – quest'autore di undici "Specchi" e un numero indeterminato di plaquette illustrate dai migliori artisti del Novecento – da trent'anni e passa fosse scomparso dagli scaffali, ovvero i siti, delle librerie (non di seconda mano o antiquarie)? Ben venga, dunque – dopo una recente anastatica del Sabato del bibliofilo, il suo delizioso opuscolo del 1936 sulle meraviglie della Libreria antiquaria Hoepli (Biblohaus, 2020) –, l'intelligente riproposta di Fame a Montparnasse, uscito da Bietti nel 1932, forse il titolo più azzeccato fra i tanti che Carrieri sfornò in quegli anni per non far la fame anche a Milano: una collana di "ultime scene della Bohème" – come recita il sottotitolo, ammiccando a Murger – legata da un filo narrativo assai fragile, continuamente spezzettato.

Così che a fine lettura, di questa rievocazione-reinvenzione del suo famoso soggiorno parigino (1923-1926) – un tempo in cui la vita del giovanissimo Carrieri "era piena di maschere strane" – restano, non tanto storie o aneddoti, ma impressioni, sensazioni, immagini intraviste. Della casa semibuia di Max Jacob, ad esempio, "piena di teschi, di libri, e di quadri senza cornici, arrampicati alle pareti come ragni di zolfo". O lampi improvvisi e crudeli, come questo magnifico: "Dai pilastri e dalle banchine della Senna, i pezzenti reclutati dai pompieri lavorano allo sgombero della neve. Il freddo li fa urlare come lupi e ogni tanto cade qualcuno bocconi a terra, si morde i piedi e le mani per non morire congelato" – a cui potrebbe far da contrappunto, quasi da balsamo o riscatto, un breve componimento inizio anni sessanta, Spalatori: "Chiedono neve gli spalatori. / La sognano l'inverno / Come il pane dei poveri / Che viene dal cielo".

Questi quattro versi – su cui son capitato proprio per caso – non sono inclusi (niente di male) in Un doppio limpido zero (Poesie scelte 1945-1980, Interno Poesia, 2023), l'antologia fresca di stampa che Stefano Modeo, poeta trentenne, compaesano di Carrieri (e come lui emigrato al nord), ha curato per la davvero meritoria casa editrice di Andrea Cati (chi non la conosce ancora, si affretti a esplorarne il catalogo: <https://internopoesialibri.com/>). La scelta è fatta dai dieci libri pubblicati in vita, tutti da Mondadori, dal Lamento del gabelliere (1946) alla Ricchezza del niente (1980); il titolo, felice e misterioso, viene da un verso della poesia proemiale della Civetta (1949): "Civetta, quando tu canti / Quando batti sul mio cuore / L'antico mesto richiamo, / Quando intrecci sul mio cuore / Il primo e il secondo anello / Come un doppio limpido zero, / Quando dai cieli morti / al silenzio vedova torni / nel breve giro di un suono / legghi la mia alla tua notte". Il suo "occhio" leggendario, sempre socchiuso come scrutasse controsola (L'occhio di Raffaele, si intitola il disegno di Fabrizio Clerici riprodotto a

p. 353 di quella cornucopia di testi e immagini che è il libro di Luigi Cavallo, Raffaele Carrieri. Una vita per la poesia, Rusconi, 1978), Carrieri cominciò ad affinarlo a Parigi, quando per sbarcare il lunario posava a pagamento per Picasso (di cui restò sempre amico); e continuò a tenerlo addestrato, scrivendo tutta la vita a stretto contatto con gli artisti, fiancheggiandone l'attività: un poeta fra i pittori, come Apollinaire o Frank O'Hara. E, come loro, senza mai appiattirsi sulla descrizione, piuttosto prolungando "la visione dell'artista descritto, in una personale collaborazione immaginosa che è ad un tempo un riflesso della cosa vista ed interpretazione di un proprio motivo". Così Francesco Flora, in limine al *Lamento del gabelliere*. Ma l'intuizione resterà valida per tutta l'opera, che non sembra svilupparsi, crescere – Carrieri è maturo, c'è quasi tutto, fin dall'esordio – quanto ogni volta compiersi in "un ciclo identico e sempre nuovo" (Giuliano Gramigna): oscillando fra i due poli – nient'affatto incompatibili – delle avanguardie storiche (di cui aveva tanta pratica di prima mano) e della grecità che è il suo retaggio, gli scorre nelle vene (vedi *Poca luce* – "Se qualche poco di luce / Da lontano mi viene / È da te Jonio gentile / Che le muse riconduci / Ai lidi degli Dei. / fra l'uva e l'uliva / Eros ancora versa / Vino agile e resina" – che potrebbe esser colto dall'*Antologia palatina*). Infine, io qualcosa avrei ristampato anche dal postumo, raro *Amore e non amore* (1991), non fosse che per far vedere come Carrieri non sia invecchiato mai, neanche da morto. Per esempio la meravigliosa *Amici nostri*, che richiama in vita i "terroni di Milano" (l'espressione è sua!. *Ritratti a mano libera*, Bandini, 1977) che Carrieri sentiva più affini: Gatto, De Libero, Sinisgalli, Quasimodo, Cattafi... Però anche *Ho poco meno di cent'anni*, la poesia, dedicata a Domenico Cantatore, con cui Modeo chiude *Un doppio limpido zero*, serve felicemente al caso: "Sino alla fine sono incerto / Se andando a ritroso / fui gallo da combattimento / Pesce cammello granchio. / Se avessi potuto scegliere / Avrei preferito essere / In fondo, in fondo al mare / Taciturno corallo. // Mancano nelle mie carte / Camuffate / Gli anelli intermedi / Tra femmine e maschi. / fuggirono probabili padri / In territori vergini / Creando nuovi anelli / Con metalli più nobili. // Ho poco meno di cent'anni: / Non sono fra i galli / non sono fra i coralli". Sembra – ed è – sbarazzino. Eppure in questo quasi "niente", quanta "ricchezza"! Quanti "anelli" pregiati, di valore – oltre a quelli, aerei, del richiamo della sua civetta! Quanta sapienza (dietro ci stanno almeno gli ossi e i ciottoli di Montale, le chele in fondo al mare di Prufrock, i coralli del canto di Ariete...), quanta sapienza nel porgere leggiera la propria antica sapienza!

Mi si permetta una osservazione di carattere filologico, o meglio tipografico. Anche a me non piace, sulla pagina, quando ogni verso inizia con la maiuscola indipendentemente dalla punteggiatura: sembra desueto. Ma se quasi tutti gli "Specchi" di Carrieri (fanno eccezione il *Gabelliere*, il *Canzoniere amoroso* e *La giornata è finita*), l'"Oscar" delle *Poesie scelte* a cura di Gramigna (1976) e tutte le plaquette che son riuscito a esaminare, questa maiuscola ce l'hanno, vuol dire che alla fine, a volerla – la maiuscola – era proprio l'"occhio di Raffaele": di cui bisogna fidarsi!

Una vita piena di maschere strane

di Francesco Rognoni

Raffaele Carrieri

FAME A MONTPARNASSE

a cura di Antonio Lucio Giannone,
pp. 132, € 15,
Musicaos, Neviano LE 2022

Dov'era finito – dov'era fuggito, provvisoriamente – Raffaele Carrieri? Anche lasciando stare le prose giovanili, racconti e romanzi (si fa per dire...) degli anni trenta; anche fingendo di dimenticare l'attività del critico d'arte impressionista, o meglio ritrattista "a mano libera" (e questo è già molto più grave); anche ignorando affatto – come ignoravo anch'io fino a poco tempo fa (finché un vecchio articolo del compianto Cesare Cavalleri non me ne ha reso accorto) – l'esistenza dei suoi straordinari *Brogliacci* (tanto festeggiati da Mario Praz); possibile che il poeta Carrieri (Taranto 1905-Lombri di Camaiore 1984) – quest'autore di undici "Specchi" e un numero indeterminato di plaquette illustrate dai migliori artisti del Novecento – da trent'anni e passa fosse scomparso dagli scaffali, ovvero i siti, delle librerie (non di seconda mano o antiquarie)?

Ben venga, dunque – dopo una recente anastasi del *Sabato del bibliofilo*, il suo delizioso opuscolo del 1936 sulle meraviglie della Libreria antiquaria Hoeppli (Biblohaus, 2020) –, l'intelligente riproposta di *Fame a Montparnasse*, uscito da Bietti nel 1932, forse il titolo più azzeccato fra i tanti che Carrieri sfornò in quegli anni per non far la fame anche a Milano: una collana di "ultime scene della Bohème" – come recita il sottotitolo, ammiccando a Murger – legata da un filo narrativo assai fragile, continuamente spezzettato.

Così che a fine lettura, di questa rievocazione-reinvenzione del suo famoso soggiorno parigino (1923-1926) – un tempo in cui la vita del giovanissimo Carrieri "era piena di maschere strane" – restano, non tanto storie o aneddoti, ma impressioni, sensazioni, immagini intraviste. Della casa semibuia di Max Jacob, ad esempio, "piena di teschi, di libri, e di quadri senza cornici, arrampicati alle pareti come ragni di zolfo". O lampi improvvisi e crudeli, come questo magnifico: "Dai pilastri e dalle banchine della Senna, i pezzenti reclutati dai pompieri lavorano allo sgombero della neve. Il freddo li fa urlare come lupi e ogni tanto cade qualcuno bocconi a terra, si morde i piedi e le mani per non morire congelato" – a cui potrebbe far da contrappunto, quasi da balsamo o riscatto, un breve componimento inizio anni sessanta, *Spalatori*: "Chiedono neve gli spalatori. / La sognano l'inverno / Come il pane dei poveri / Che viene dal cielo".

Questi quattro versi – su cui son capitato proprio per caso – non sono inclusi (niente di male) in *Un doppio limpido zero* (*Poesie scelte 1945-1980*, Interno Poesia, 2023), l'antologia fresca di stampa che Stefano Modeo, poeta trentenne, compaesano di Carrieri (e come lui emigrato al

nord), ha curato per la davvero meritoria casa editrice di Andrea Cati (chi non la conosce ancora, si affretti a esplorarne il catalogo: <https://intempoesialibri.com/>). La scelta è fatta dai dieci libri pubblicati in vita, tutti da Mondadori, dal *Lamento del gabelliere* (1946) alla *Ricchezza del niente* (1980); il titolo, felice e misterioso, viene da un verso della poesia proemiale della *Civetta* (1949): "Civetta, quando tu canti / Quando batti sul mio cuore / L'antico mesto richiamo, / Quando intrecci sul mio cuore / Il primo e il secondo anello / Come un doppio limpido zero, / Quando dai cicli morti / al silenzio vedova torni / nel breve giro di un suono / leghi la mia alla tua notte".

Il suo "occhio" leggendario, sempre sochiuso come scrutasse controsolole (*Locchio di Raffaele*, si intitola il disegno di Fabrizio Clerici riprodotto a p. 353 di quella cornucopia di testi e immagini che è il libro di Luigi Cavallo, *Raffaele Carrieri. Una vita per la poesia*, Rusconi, 1978), Carrieri cominciò ad affinarlo a

Parigi, quando per sbarcare il lunario passava a pagamento per Picasso (di cui restò sempre amico); e continuò a tenerlo addestrato, scrivendo tutta la vita a stretto contatto con gli artisti, fiancheggiandone l'attività: un poeta fra i pittori, come Apollinaire o Frank O'Hara. E, come loro, senza mai appiattirsi sulla descrizione, piuttosto prolungando "la visione dell'artista descritto, in una personale collaborazione immaginosa che è ad un tempo un riflesso della cosa vista ed interpretazione di un proprio motivo". Così Francesco Flora, in limine al *Lamento del gabelliere*. Ma l'intuizione resterà valida per tutta l'opera, che non sembra svilupparsi, crescere – Carrieri è maturo, c'è quasi tutto, fin dall'esordio – quanto ogni volta compierci in "un ciclo identico e sempre nuovo" (Giuliano Gramigna): oscillando fra i due poli – nient'affatto incompatibili – delle avanguardie storiche (di cui aveva tanta pratica di prima mano) e della grecità che è il suo retaggio, gli scorre nelle vene (vedi *Poca luce* – "Se qualche poco di luce / Da lontano mi viene / È da te Jonio gentile / Che le muse riconduci / Ai lidi degli Dei. / Fra l'uva e l'uva / Eros ancora versa / Vino agile e resina" – che potrebbe esser colto dall'*Antologia palatina*).

Infine, io qualcosa avrei ristampato anche dal postumo, raro *Amore e non amore* (1991), non fosse che per far vedere come Carrieri non sia invecchiato mai, neanche da morto. Per

esempio la meravigliosa *Amici nostri*, che richiama in vita i "terroni di Milano" (l'espressione è sua). *Ritratti a mano libera*, Bandini, 1977) che Carrieri sentiva più affini: Gatto, De Libero, Sinisgalli, Quasimodo, Catfati... Però anche *Ho poco meno di cent'anni*, la poesia, dedicata a Domenico Cantatore, con cui Modeo chiude *Un doppio limpido zero*, serve felicemente al caso: "Sino alla fine sono incerto / Se andando a ritroso / Fui gallo da combattimento / Peccato cammello granchio. / Se avessi potuto scegliere / Avrei preferito essere / In fondo, in fondo al mare / Taciturno corallo. // Mancano nelle mie carte / Camuffate / Gli anelli intermedi / Tra femmine e maschi. // Fuggirono probabili padri / In territori vergini / Creando nuovi anelli / Con metalli più nobili. // Ho poco meno di cent'anni: // Non sono fra i galli / non sono fra i coralli". Sembra – ed è – sbarazzino. Eppure in questo quasi "niente", quanta "ricchezza"! Quanti "anelli" pregiati, di valore – oltre a quelli, aerei, del richiamo della sua civetta! Quanta sapienza (detti ci stanno almeno gli ossi e i ciottoli di Montale, le chele in fondo al mare di Prufrock, i coralli del canto di Ariete...), quanta sapienza nel porgere leggiera la propria antica sapienza!

Mi si permetta una osservazione di carattere filologico, o meglio tipografico. Anche a me non piace, sulla pagina, quando ogni verso inizia con la maiuscola indipendentemente dalla punteggiatura: sembra desueto. Ma se quasi tutti gli "Specchi" di Carrieri (fanno eccezione il *Gabelliere*, il *Canzoniere amoroso* e *La giornata è finita*), l'"Oscar" delle *Poesie scelte* a cura di Gramigna (1976) e tutte le plaquette che son riuscito a esaminare, questa maiuscola ce l'hanno, vuol dire che alla fine, a volerla – la maiuscola – era proprio l'"occhio di Raffaele": di cui bisogna fidarsi!

francesco.rognoni@unicatt.it

F. Rognoni insegna letteratura inglese e americana all'Università cattolica di Milano



Sul mistero della faccia

di Giacomo Morbiato

Umberto Fiori

AUTORITRATTO AUTOMATICO

pp. 123, € 18,
Garzanti, Milano 2023

Dal 1968 a oggi Umberto Fiori ha raccolto in due album circa settrecento fototessere automatiche disponendole in un ordine cronologico non rigido. Ora, a margine dei due album, ha preso forma un terzo oggetto, ed è un libro di poesia sui generis, *Autoritratto automatico*, nel quale il lettore ritroverà molto del Fiori che già conosce insieme a qualche novità. La dipendenza del libro da una raccolta di fotografie è ribadita dall'inclusione di alcune di esse in copertina e in una delle prime pagine del libro. Quella che potremmo definire la mancata autosufficienza del discorso poetico è poi avvalorata dal fatto che le poesie della prima e più cospicua sezione, *Verso la faccia*, sono incominciate da due testi in prosa di una certa lunghezza: una *Presentazione* d'autore e un leopardiano *Colloquio fra il Ritratto e un giovane Visitatore*. Il cuore del libro è in questa prima parte, ed è composito, misto di versi, prosa e foto. Lo seguono tre sezioni minori: *Altre poesie*, *Seconda singolare*, *Tre poesie per l'Orientina*, dove torna il motivo già apparso dell'invecchiare e dove il poeta si rivolge ai propri cari.

Ma torniamo al centro del libro: esso è costituito – come sempre in Fiori – dall'indagine sopra un'esperienza comune e quotidiana, quella delle fototessere scattate nella cabina automatica. Un'esperienza normalmente opaca, insignificante, che qui si trasforma nella lente con cui distinguere nitidamente alcuni grandi impensati della vita di tutti (e in questo senso, che le foto siano quelle dell'autore non conta nulla, è strumentale). Tra di essi il passare del tempo che si riflette nel corpo, nei vestiti e negli oggetti d'uso quotidiano, l'impossibilità di ricostruire la propria storia sommando istante a istante, il rapporto non pacifico che vige tra faccia e identità ora che entrambe mostrano la tendenza a scomporsi e proliferare. Esempiare di quest'ultimo è la parodia dell'autoritratto fosciano *Solcata ho fronte*, nella quale si accampano in successione "Occhi a sventola. / Mento aquilino. / Orecchie azzurre, tarchiate. / Labbra castane; poi, brizzolate. / Colorito composto, eretto".

Ogni poesia di *Verso la faccia* configura un tentativo di

formulare domande e ipotizzare risposte intorno a un'esperienza condivisa. Per farlo, impiega i mezzi di una poesia peculiarmente razionale com'è in generale quella di Fiori: un'articolazione in versi e in strofe netta e ben scandita, la scelta di una lingua media e comunicativa, il ricorso alla figura preferenziale della similitudine. Proprio la similitudine, da sempre al centro del sistema-Fiori, mostra di non avere perso smaltito: essa propone continuamente rapporti e confronti che illuminano qualità sempre diverse della cabina, della fototessera, della faccia e della persona che la sottopone all'obiettivo, permettendoci di conoscere via via un po' meglio ma mai interamente l'esperienza dell'autoritratto automatico. La cabina allora potrà essere confessionale, capanna o astronave, ma anche cabina elettorale, vespasiano, macchinario per la risonanza magnetica, in una continua esplorazione dei suoi significati meno ovvi e delle sue risonanze profonde.

Il carattere laico e democratico di questa ricerca in versi traspare inoltre da un altro tratto di lungo corso del poeta milanese d'adozione: l'unione di serio e comico o, se si vuole, una disposizione profondamente autoironica, con la quale Fiori ci invita a dubitare delle sue risposte e a fornirne altre, le nostre. Anche se, in questo libro a differenza che in altri, le parti in prosa tradiscono una maggiore invadenza dell'autore, il quale interviene a guidare e restringere i percorsi di lettura delle proprie poesie con forse un eccesso di didascalismo.

A ogni modo, *Autoritratto automatico* resta un libro interessante e piacevole nel senso più pieno: per le sue pacate e allegre meditazioni sul mistero in piena vista della faccia, delle facce, ora che l'equazione tra volto e carattere non torna più; per il modo in cui la storia risulta presente e agente nel libro a partire dalla sua assenza, dal suo non entrare nello spazio chiuso e assoluto della cabina; per come l'inesorabilità del passaggio temporale non è soltanto messa a tema ma rappresa sulla pagina nei vari anno per anno, giorno per giorno, scatto dopo scatto, momento per momento; da ultimo, per il rapporto di contrappunto che questo nuovo libro instaura con *Il cosciente* (Marcos y Marcos, 2019), un romanzo-allegoria di materia autobiografica a cui ora si affianca e risponde una rappresentazione per frammenti del sé e del suo aspetto. In comune con *Il cosciente* vi è però il fatto – di portata più generale in Fiori – che l'io autobiografico può rimanere al centro del discorso nella misura in cui risulta oggettivo: il come protagonista e narratore della storia, qui come figura umana fissata nelle fototessere e loro misurato interprete. "Lo stesso, sempre lui. Ma ad ogni scatto / ci vuole ancora un attimo / per riconoscerlo".

gmorbiato@gmail.com

G. Morbiato è premier assistant presso la sezione d'italiano dell'Université de Lausanne